

Nel pullman di studenti romani diretti al corteo

«Per venire a Napoli ho inventato una gita»

Tantissimi all'appuntamento di piazza Esedra «Potevo rifiutarmi di accompagnare questi ragazzi?» Imbottigliati nel traffico, poi alla manifestazione



Uno scorcio delle «spezzoni» romano del corteo contro la mafia e la camorra

Dal nostro inviato
NAPOLI — Centomila, forse più. La fucilata di questa manifestazione contro mafia, camorra e 'ndrangheta si può comprendere già dallo stupore dipinto sui volti dei tanti cittadini ai lati del corteo. È la stessa espressione che si poteva cogliere qualche ora fa, all'alba, sotto un vero diluvio universale, in piazza Esedra, a Roma, tra gli studenti pronti a partire per Napoli. Soprattutto sorpresi di essere così tanti.

Per molti è la prima «strastera politica», ottenuta — confessano — dopo faticose litigate in famiglia. Una studentessa giovanissima ha addirittura inventato una gita scolastica a Napoli con tanto di programma turistico falsificato e copiato interamente da un depliant. Ma oltre al loro impegno ed alla voglia di partecipare di questi studenti giovanissimi, questa è anche una prima vittoria di coscienza popolare sul fenomeno camorrista e mafioso. Le scuole, i consigli d'istituto romani si sono impegnati in prima persona per far comprendere, per spiegare. E — forse — la prima volta che centinaia di giovani si stanno recando ad una manifestazione su pullman organizzati direttamente dalle scuole ed accompagnati dai professori.

Dice un professore di storia dell'Arte, del liceo Goethe, durante il viaggio in autostrada: «Non ho bisogno, anche noi insegnanti, di capire di più. Questo, insieme alla disoccupazione ed alla droga, è uno dei problemi drammatici che ci stanno di fronte e che dobbiamo assolutamente risolvere». «Ed è per questo che mi trovo oggi qui, insieme ai ragazzi — gli fa eco una professoressa — anche se non sono completamente d'accordo con la manifestazione, non capisco bene se sia davvero utile sfilare da tutta Italia nella città della camorra. E poi che si fa? Ma non ho affatto la pretesa di possedere la verità ed il problema è troppo grande per rifiutarsi di accompagnare tanti studenti che vogliono manifestare il loro impegno in questo modo».

L'impatto con i problemi della città è immediato. I pullman romani sono completamente imbottigliati nel traffico di via Marconi, accanto alla strada, sono in fibrille movimento tutte le gru del porto. Sono le undici: il corteo è partito da un'ora e mezzo e il nervosismo cresce. Ma non c'è problema: i giovani oggi a Napoli

sono davvero tanti e la delegazione romana può entrare nella coda del corteo che ancora non è riuscita a partire.

Un fiume di studenti dietro gli striscioni delle scuole venute, lombardo, romane e di tutto il Sud entra in via Toledo, nel cuore di Napoli. Sulla destra si aprono i vicoli di Montecalvario, tante strotissime prospettive famose in tutto il mondo ancora completamente coperte dalla intelaiatura di tubi e stanno a testimoniare che l'emergenza del dopo-terremoto non è finita.

Sul pullman uno studente del liceo Plinio: «Ho letto che da poco tempo è stata mandata in crisi dalla Dc la giunta di Lioni, impegnata nella ricostruzione, e pochi giorni fa ancora la Dc ha aperto la crisi al Comune di Napoli. Ma perché? Che interessi ci sono dietro queste manovre? E quanto conta la pressione della camorra?». Si accende una discussione. Soprattutto c'è una enorme voglia di capire, di essere informati ed i ruoli si invertono. Il giornalista non può sfuggire al ruolo di intervistato, ma sono domande che valgono molto più di generici interventi: «Perché sono soprattutto i giovani a rispondere con tanto entusiasmo agli appelli contro la camorra?», «E allora, il mercato del lavoro ad essere controllato dalla camorra nel napoletano? È questo il grande ricatto?», «Ma se alcuni apparati dello Stato sono stati coinvolti così direttamente nel caso Cirillo che garanzia può avere un cittadino della Campania sull'intervento delle istituzioni per fermare questo fenomeno?», e ancora: «Quale controllo riescono ad avere i camorristi sul mercato dei prodotti agricoli?».

La delegazione romana entra adesso nella Villa Comunale ormai già gremita. Accanto al cancello c'è un enorme dipinto, identico al simbolo dell'anti-nucleare: «Camorra? No! No!». Comitato program-mazione industriale, necessaria per la creazione di quella società unica operativa, non è stata ancora varata. Il governo sembra intenzionato a unificare l'ipotesi iniziale che vedeva la società formata da queste quattro aziende: Zanussi, Indesit, Euroption e Voxson. In particolare, secondo il ministro dell'Industria Fandolli, la Voxson, in quanto azienda commissariata, non avrebbe i requisiti per poter entrare a far parte della società operativa. Prima alla Voxson sono stati negati quei 16 miliardi già stanziati in base alla legge Prodi. Saldi drammaticamente necessari per poter continuare l'attività produttiva, ora si tenta addirittura di farla fuori dal piano. E la Voxson è un'azienda alla quale si riconoscono capacità tecnologiche, ma chissà per quali ragioni si cerca in tutti i modi di costringerla alla chiusura.

Per l'Autovox dove proprio in questi giorni è cambiata la proprietà (alla Genfinco è subentrato un gruppo formato da tre industriali umbri) ci sono nuove possibilità. Dai prossimi giorni dovrebbero iniziare i rientri graduali dei mille lavoratori messi in cassa integrazione. Ma anche sull'Autovox pesano le incognite del piano di settore. Per l'azienda sulla Salaria, infatti, c'è un'ipotesi di entrare nel giro della Bcl. Attraverso una partecipazione minoritaria della stessa finanziaria pubblica. Tutto è nelle mani del governo che continua però a rinviare le decisioni necessarie.

Angelo Melone

«Quasi» neve a Roma, 50 cm a Viterbo



12 febbraio 1983: Roma si sveglia coperta di neve. È l'ultima grande nevicata replicata due anni dopo nella capitale. Ieri invece speranze subito deluse

Erano circa le 10,30 di ieri mattina quando grossi fiocchi di neve sono scesi sui quartieri di Montemario, Casalpalocco, Eur e Nuovo Casilino. Ma la pioggia caduta insieme fa sciogliere immediatamente, se non il tempo che attenderà il sole. Insomma, la solita delusione per i romani. Diversa invece la situazione nelle zone intorno a Roma: Albano, Tivoli e Genzano sono state coperte da un'abbondante nevicata. L'autostrada per Firenze (A1) è percorribile solo con le catene da Magliano Sabina ad Attigliano. Ancora più difficile è il transito sulla Roma-L'Aquila che all'altezza di Carsoli è completamente ostruita dalla neve. Ingorgi e rallentamenti del traffico vi sono stati anche sulla Braccianese e sulla Cassia per la neve che sin dal primo mattino

è iniziata a cadere a Bracciano e a Manziana. Non vi sono stati comunque incidenti se non qualche tamponamento di lieve entità. Molto più pesante è invece la situazione in provincia di Viterbo dove il manto nevoso ha raggiunto l'altezza di 50cm. Particolarmente colpito il territorio dei monti Cimini e dell'Alta Tuscia dove molti centri (Soriano, Acquapendente, Latera) non sono raggiungibili neppure con le catene. Quest'ondata di maltempo che interessa soprattutto le regioni centrali è stata provocata da una perturbazione proveniente dall'Africa. Gli esperti prevedono che pioggia e neve dureranno fino a mercoledì della prossima settimana quando la perturbazione si sposterà verso levante. Da metà della prossima settimana arriverà invece aria fredda dalla Russia che porterà (tempo migliore ma anche un abbassamento della temperatura).

Rispondono Lovallo (Amici Unità) e Spada (Rai)

Tre domande sul Pci

Quei valori nostri che non sono «sorpasati»

Qual è secondo te, oggi, il tema centrale nel dibattito dei comunisti, che al congresso dovrà essere approfondito e chiarito meglio?

Il punto critico è: le alleanze politiche

1 Siamo di fronte ad una discussione molto approfondita al nostro interno, ma c'è scarsa partecipazione della gente. Bisogna fare di più in tal senso, per stimolare la partecipazione e l'interesse dei cittadini e delle altre forze, a partire dalle nostre organizzazioni di base. Un punto critico da approfondire è chiarire, secondo me, quello riguardante il nostro rapporto unitario con il Psi. Siamo infatti in una fase critica, perché il Psi sta praticando una linea che lo rende parte integrante del sistema di potere della Dc e alla ricerca continua di pretesti che accentuino le contrapposizioni invece di fare uno sforzo per ricercare le convergenze possibili. E così non soltanto nelle vicende nazionali, ma anche nei quartieri, nelle circoscrizioni. E qualche volta (poche, per fortuna) i socialisti sono incoraggiati da qualche nostro compagno che intende l'unità con gli altri nel modo sbagliato.

2 Questa città è cambiata, grazie alla giunta di sinistra. Ma su quali aspetti il partito deve dare ancora più battaglia per far avanzare la «nuova idea di Roma»?

3 Non ho elementi sufficienti per dare un giudizio complessivo. La mia impressione è che lo scontro sociale di queste settimane abbia pesato e che il documento congressuale abbia offerto analisi e proposte che hanno, per così dire, sbloccato il corpo del partito. Il punto più critico mi pare quello delle alleanze politiche immediate: le difficoltà su questo punto portano alcuni a dubitare della strategia dell'alternativa democratica. Ritengo che il congresso debba confermare un punto di fondo: che le alleanze sociali si fanno su scelte di contenuto e che le alleanze politiche hanno in quelle scelte la loro forza e il loro limite.

4 Una priorità, che anzi è una emergenza, è il fenomeno dilagante della droga, che in intere circoscrizioni assume caratteri di vera e propria tragedia. Già si è fatto molto, ma non basta. Va fatta anche, da parte nostra, una azione ed una battaglia di massa per fare prendere coscienza ai cittadini che se vogliamo veramente trasformare e razionalizzare questa città per renderla più vivibile — tutta, al centro e in periferia — c'è bisogno del contributo di tutti. Anche di chi si sente scalzato momentaneamente da una posizione di privilegio.

5 I servizi. Quelli urbani (trasporti, nettezza urbana, igiene, ecc.) e la sanità e l'assistenza. In una città terziaria come Roma la sinistra al governo o riqualifica le strutture e la prestazione dei servizi (più efficienza, più competenza, più rispetto del cittadino) oppure è una figura retorica.

Tonino Lovallo

Celestino Spada

Chi ha abitato con Fausta Bettazzi la ricorda come una persona litigiosa

Con il cadavere da anni in casa odiava la spazzatura dei vicini

Tra i tanti misteri del delitto anche una scala che non esiste - L'appartamento di via della Lupa, dove forse è stata uccisa Vincenza Palladini, è a un solo piano, impossibile costruirci perfino un soppalco - Una donna fredda e scostante, sempre pronta ad attaccar brighe

«Una scala a chiocciola in quell'appartamento? Guardi, se la Bettazzi ha raccontato che c'è deve aver sicuramente detto una bugia. La casa la conosco bene, tutte le stanze si affacciano su un solo piano, le assicuro che la struttura dell'abitazione non permette nessun elemento aggiuntivo, nemmeno la costruzione di un piccolo soppalco». Carlo Gasperoni, amministratore della «Cattolica Assicurazioni», la società proprietaria dello stabile in via della Lupa dove la pelliccia avrebbe tenuto sottogamba (non si sa se per mesi o addirittura anni) e infine uccisa Vincenza Palladini, gestendo il suo cadavere gelosamente in un sacco di plastica per depositarlo a Ostia, non ha dubbi.

La scala di cui parla la donna incriminata per omicidio volontario non è mai esistita. Altro colpo di scena in questa macabra storia che ogni giorno diventa sempre più misteriosa. Se ieri ci si domandava quanto tempo ci avrebbe voluto per trovare il cadavere, oggi si chiede dove sia avvenuto un così raccapricciante delitto.

Inutile tentare un approccio con gli inquirenti. Il top secret è su tutti i fronti: magistratura e carabinieri che stanno conducendo le indagini mantengono il più ostinato silenzio. E allora non resta altro che affidarsi alle ipotesi.

La prima è quella che tutto sta avvenuto proprio nel vecchio ristrutturato stabile a portiera, i condomini del palazzo.

Fausta Bettazzi diceva in giro di essersi messa in grande di voler fare le cose per bene, e di aver avvertito il nuovo locale proprio per dare impulso alla sua attività. Per la verità, pochi le credevano. Era sempre così scostante, fredda, scortese. «Pensavamo — dicono i vicini — che andasse raccontando di questo nuovo negozio proprio per darsi più importanza, per dare un'immagine diversa di sé».

I carabinieri hanno cercato all'indirizzo indicato, e — sembra — trovato qualcosa. Ma anche su questo elemento, il silenzio è strettissimo. Gelida, irritante, scontroso, addirittura litigiosa fino al limite del parossismo. Chi l'ha conosciuta la definisce una «strana», una pronta ad attaccar brighe in ogni occasione. Si dice che proprio mentre conservava il cadavere in casa se la prendesse con i condomini «colpevoli» di un suo disguido, un tipo che spesso l'andava a trovare e spazzatura durante il giorno. «Non se ne può più della puzza», sembra che abbia ripetuto più volte. Con i parenti poi i rapporti non devono essere stati dei migliori. Ogni giorno erano discussioni e litii. Quattro o cinque anni fa un diverbio tra le due sorelle fu sul punto di mandare all'aria il precario equilibrio restituito all'interno dell'appartamento.

Ed ecco chi si fa avanti la seconda ipotesi, quella di un delitto preceduto da una allucinante sequela di sevizie avvenute lontano da occhi indiscreti. In via della Croce, per esempio, in un altro laboratorio che la pelliccia vantava di possedere. Lo ricordano i vicini, l'anziana

testimoni.

«Vogliono far sparire l'elettronica civile dal Lazio. Ai ritardi e alle incertezze del governo, che non si decide a dare le gambe al piano di risanamento del settore, si aggiungono le decisioni operative di alcuni grossi gruppi. La Zanussi ha confermato nei giorni scorsi di voler chiudere la Ducati di Pontinia e così i 400 lavoratori della fabbrica di condensatori rischiano, a giorni, di trovarsi senza lavoro».

Drammatica prospettiva per la Ducati ma anche futuro carico di ombre per un'altra fabbrica del settore, la ex-Mial di Subiaco. Scelto il momento di questa vicenda infatti dovranno rientrare al lavoro secondo un progetto che vede il risanamento della Ducati strettamente legato a quello della Mial. Il famoso piano Sud che la Zanussi, in tandem con la Gepi, doveva portare in porto. A questo punto con la decisione della Zanussi di chiudere lo stabilimento di Pontinia tutto il piano va a farsi benedire.

Ma la questione dell'elettronica civile non è limitata alla zona di Latina ci sono altre due facce, romane, del problema che accrescono le preoccupazioni di un pericoloso processo di smantellamento di questo importante spezzone dell'industria regionale. I nodi di Voxson e Autovox sono ancora lontani dall'essere sciolti. E anche in questo caso le responsabilità del governo sono macroscopiche. Il piano di settore è rimasto al punto di partenza. E vero che è stata costituita la finanziaria pubblica, la Bcl, che deve gestire i 240 miliardi decisi per attuare il piano, ma a questo primo passo non hanno fatto

Via la Ducati e la Voxson, così «risanano» l'elettronica

seguito gli altri con i quali far marciare concretamente il progetto di risanamento e sviluppo dell'elettronica civile. La delibera di attuazione da parte del Cipe (Comitato programmazione industriale), necessaria per la creazione di quella società unica operativa, non è stata ancora varata. Il governo sembra intenzionato a unificare l'ipotesi iniziale che vedeva la società formata da queste quattro aziende: Zanussi, Indesit, Euroption e Voxson. In particolare, secondo il ministro dell'Industria Fandolli, la Voxson, in quanto azienda commissariata, non avrebbe i requisiti per poter entrare a far parte della società operativa. Prima alla Voxson sono stati negati quei 16 miliardi già stanziati in base alla legge Prodi. Saldi drammaticamente necessari per poter continuare l'attività produttiva, ora si tenta addirittura di farla fuori dal piano. E la Voxson è un'azienda alla quale si riconoscono capacità tecnologiche, ma chissà per quali ragioni si cerca in tutti i modi di costringerla alla chiusura.

Per l'Autovox dove proprio in questi giorni è cambiata la proprietà (alla Genfinco è subentrato un gruppo formato da tre industriali umbri) ci sono nuove possibilità. Dai prossimi giorni dovrebbero iniziare i rientri graduali dei mille lavoratori messi in cassa integrazione. Ma anche sull'Autovox pesano le incognite del piano di settore. Per l'azienda sulla Salaria, infatti, c'è un'ipotesi di entrare nel giro della Bcl. Attraverso una partecipazione minoritaria della stessa finanziaria pubblica. Tutto è nelle mani del governo che continua però a rinviare le decisioni necessarie.

«Occupazione abusiva» di locali

Lottano contro la droga: otto persone arrestate

Occupano «simbolicamente» dei locali vuoti perché diventati centro di cura e di recupero dei tossicodipendenti del quartiere, i vuoti sono in carcere. Protagonisti (e vittime) di questa incredibile, grave, iniziativa presa dal commissariato di Ps di San Giovanni Lupatoto, Marcella Valentini, Bianca Di Marco, Daria Massetti, Giuseppe Magri e Mario Bruzese. Marcella Valentini è una militante comunista, iscritta alla sezione «Morano», del cui comitato direttivo fa parte.

Subito è scattata la preoccupata, allibita, protesta del quartiere. «Gli arrestati sono padri e madri di famiglia, non delinquenti. Hanno solo preso un'iniziativa perché si facesse qualcosa contro il dramma della droga...». Una breve assemblea si è svolta nei locali della sezione del Pci, presenziata dal compagno Franco Ottaviano, deputato. Il parlamentare comunista è immediatamente intervenuto presso la questura, per chiedere l'immmediata scarcerazione degli otto cittadini vittime di un ingiustificato, incredibile, grave atto del commissariato di zona.

«Quell'occupazione era simbolica e bisogna tenere conto anche della ragione sociale, delle motivazioni che stanno dietro quel gesto. Insomma, sarebbe davvero opportuno che si ammettesse l'errore compiuto e si lasciasse liberi gli arrestati. Subito. Chi lotta contro la droga non commette reati».



Paolo Russo e i cieli di Roma

Paolo Russo - Galleria «Il Narciso», via Alibert 25; fino al 18 febbraio; ore 10/13 e 17/20.

Su Antonio Donghi pittore lirico dell'occhio infallibile e un po' «deco» si racconta che andava in bestia se una lievissima brezza gli veniva a muovere le foglie dell'albero che stava dipingendo. Quell'aria immobile, stupefatta, con tutte le minime cose a posto nel vuoto era un'eredità della pittura metafisica e la storia, anche se non fosse vera, dice bene la natura poetica. Qualcosa del genere si può dire di Paolo Russo con i suoi frammenti di città e di natura che fanno fotogrammi e sono sempre come scattati, per una inquadratura, dal contesto sicché l'occhio, che è assai analitico e di amori testardi per le cose, può fare lievitare le cose minime, anzi le pelle delle cose così come il tempo lungo l'offra allo sguardo.

Nelle foto: «Strade ferrate» (1982)